

## CULTURA

## Archeologia

## Le scoperte che hanno cambiato la storia

Un saggio ripercorre i dieci ritrovamenti capaci di rivoluzionare la conoscenza

CARLO CARENA

■ L'archeologia è una scienza complessa, di alte specializzazioni in diversi campi, tecnici e culturali; ma una scienza fra le più affascinanti e travolgenti, di cui si può appassionare anche un profano, un turista, un lettore. Nel 1972 il Governo egiziano prestò al British Museum di Londra per una mostra una cinquantina di reperti della tomba del faraone Tutankhamon. In nove mesi la mostra fu visitata da 16 milioni di persone e furono vendute 400.000 copie del catalogo. L'anno dopo, sempre a Londra, alla Royal Academy un'esposizione delle più recenti scoperte archeologiche in Cina ebbe un successo di pubblico ancora maggiore. Lo stesso professionista dell'archeologia deve avere qualcosa del dilettante, cioè avere il gusto e provare passione per il suo lavoro. In apertura del suo *Manuale pratico di archeologia* (edizione italiana presso Mursia) uno del mestiere, Louis Frédéric, delinea la figura dei suoi colleghi come chi segue una vocazione, è pronto a sacrifici intellettuali e fisici, tenace e onesto, conoscitore delle cose e degli uomini, della storia e della vita, perché deve saper interpretare in senso umano anche la più piccola scoperta, raggiunta dopo lunga e paziente ricerca ma a volte anche all'improvviso. Archeologi dunque si nasce, ma può trovarvisi impelagato impensabilmente chi non lo avrebbe mai immaginato. Alle ore 13.30 precise del 19 settembre 1991 due coniugi tedeschi appassionati di alpinismo, durante un'escursione in Val Venosta nel Sud Tirolo italiano, vedono affiorare dai ghiacci una massa marrone; pensano a un sacco di spazzatura abbandonato da qualche gitante, ma avvicinandosi vi riconoscono come la mummia di un essere umano, al quale dopo il ricupero e negli studi successivi fu dato il nome di Ötzi da quello della località, la Ötztal. Alto 1 metro e 60, sessanta chili di peso, quarantenne-cinquantenne al momento della morte, occhi e capelli castani, il nostro Ötzi soffriva di arteriosclerosi e scivolò durante una battuta di caccia con l'arco fra il 3300 e il 3100 avanti Cristo. Ora è depresso al Museo Archeologico di Bolzano. Un parco è stato edificato per ricostruire il paesaggio e gli ambienti dove egli

visse; una ditta di orologeria ha prodotto un orologio a cucù in cui allo scoccare dell'ora dallo sportellino esce anziché un uccello una mummia; la Suzuki nel lontano Giappone ha intitolato un modello delle sue automobili Vitara Ötzi.

Questo racconto si trova in un volumetto dell'archeologo medievista Andrea Augenti dell'Università di Bologna *A come Archeologia*, dove sono raccontate e analizzate dieci grandi scoperte archeologiche che negli ultimi due secoli hanno arricchito e a volte rivoluzionato le nostre conoscenze del passato: alcune addirittura «epocali», con protagonisti romanzeschi o rigorosi, tutti dotati di grandi passioni e capaci di grandi intuizioni poi trasferite e verificate sui due continenti d'Asia e d'Europa. Un «dilettante di genio» fu anche il primo e più famoso archeologo moderno, Heinrich Schliemann, a cui anche Augenti dedica un capitolo fra i primi nella sua rassegna. Figlio di un pastore protestante e costretto dalle necessità della vita a entrare nel commercio come garzone di drogheria, Heinrich studia da sé le lingue moderne e apprende il greco moderno (in sei settimane) e l'antico (in tre). Il lavoro lo obbliga a trasferirsi in Russia e là fa ben presto un'enorme fortuna col commercio di derrate coloniali. Ha quarant'anni e a questo punto abbandona il lavoro per dedicarsi alla sua passione, gli scavi archeologici. Lettore entusiasta dei poemi omerici, Schliemann è convinto che essi mescolino la fantasia alla verità, che Troia è veramente esistita, e là dove la colloca Omero, sulle coste settentrionali della Turchia. Lì comincia a scavare con la moglie e con centocinquanta operai per vent'anni, dal 1871 al 1890, trovando e traendo dai terreni della collina di Hissarlik ogni sorta di meraviglie e di prove del suo convincimento e della sua intuizione. Maschere, armi, gioielli, vasi, quello che fu detto il Tesoro di Priamo. Dopo di che si trasferisce nel Peloponneso e anche lì trova a Micene le tombe dei re Atridi. Non soltanto e anche più che nelle Accademie e nei circoli scientifici le scoperte di Schliemann entrarono nell'immaginario collettivo e ancora oggi si legge come uno straordinario libro di avventure il suo *La scoperta di Troia*. Importanza, interesse e fascino dell'impresa nella Troade e nel Pe-

loponneso greco si sono ripetuti ai nostri giorni con la scoperta della tomba di un altro sovrano all'altro capo del mondo: quella del primo imperatore cinese Qin Shi Huang Di, III secolo avanti Cristo, nella Cina nord-orientale. Scoperta anche questa non meditata e prevista ma accidentale, in seguito allo scavo di un pozzo da parte di alcuni contadini nel 1974. Lo scavo dopo le prime scoperte anche qui di terrecotte e di frammenti di armi di bronzo passa in mano agli archeologi. Ed ecco in una fossa di 230 metri per 60 nel mausoleo dell'imperatore un vero e proprio esercito di statue di guerrieri in argilla, circa ottomila, alti fra un metro e mezzo e due (là già allora tutto era mastodontico: la sala delle udienze nel palazzo imperiale era lunga un chilometro). Una decina di quei guerrieri dai lineamenti marcati, baffuti, enigmatici finirono anche in Svizzera due millenni dopo per essere esposti in mostra nel 2013 al Museo Storico di Berna. Andrea Augenti nel suo libro accosta a questa scoperta un'altra quasi altrettanto spettacolare avvenuta in Inghilterra nel giro di quei medesimi anni, quando emerse dagli scavi in una collina nella regione del Suffolk una tomba di età medievale costituita da un'intera nave con al centro una camera funeraria e sparsi attorno un elmo, uno scudo, una spada, un'ascia, uno scettro, pettini, scarpe, coltelli, piatti, pentole e coppe in bronzo provenienti da tutta l'Europa, dal Medio Oriente e dall'Africa: la tomba anche qui di un magnifico re del VII secolo, caratterizzabile col titolo che Augenti gli attribuisce: un Tutankhamon inglese di duemila anni dopo (in archeologia i secoli e i millenni passano in un volo, non ci si accorge nemmeno che passano e i loro resti che ci stanno innanzi hanno attraversato a volte tutta la nostra storia e preistoria, chi eravamo e come eravamo quando erravamo su questa terra a piedi, o la zappavamo con le nostre mani, o ci combattevamo l'un l'altro come branchi di animali).



**ANDREA AUGENTI**  
**A COME ARCHEOLOGIA**  
 CAROCCI, pagg. 182, € 14



**LA MASCHERA DI AGAMENNONE** Venne rinvenuta durante gli scavi di Micene da Heinrich Schliemann nel 1876.

